

in una versione imprevista e sorprendente allo stesso tempo. Imprevista perché l'idea di sostituire uno dei due "manuali" dell'organo con la chitarra lasciando al Cembalo il basso e l'altro "manuale" poteva sembrare quantomeno bizzarra, se non altro perché la tenuta dei suoni dell'organo a questo punto sembrerebbe andare a farsi benedire, una volta affidata a due strumenti che non fanno certo del "sustain" il loro punto di forza... Sorprendente perché invece Bach ci fulmina ancora una volta e la perfezione della sua scrittura organistica non viene minimamente intaccata nella versione per chitarra e cembalo, anzi sembra che questa combinazione apra perfino nuovi orizzonti sonori alla perfetta architettura musicale di Bach che conferma così di appartenere più al mondo della divinità che non a quello terreno... Nelle esaurienti note al programma, firmate dai due interpreti, leggiamo dell'origine e del senso di questa musica ma anche della motivazione che spinge tanti chitarristi a suonare oggi sempre più musica di Bach, quasi vi fosse in atto una *nouvelle vague* di rivalutazione della chitarra sul repertorio bachiano. Ricordiamo a tutti che Johann Sebastian non può avere mai visto una chitarra moderna, essendo morto ben prima che la chitarra barocca si trasformasse in "chitarra francese" per dirla alla Paganini, quella esacorde che ancora oggi è tra le nostre mani. Ciononostante chitarra e Bach sembrano vivere un infinito ed imperituro idillio.

La musica che sgorga dai diciotto *track* delle Triosonaten non ha nessun bisogno di essere commentata: basti dire che tutti gli artifici compositivi del barocco, contrappuntistici o meno, sono presenti in queste opere, e che le tonalità, tre maggiori e tre minori, la suddivisione in tre movimenti di ciascuna *Sonata*, l'architettura a tre parti, ci dicono molto anche delle simbologie numerologiche cui Bach spesso si riferiva nelle sue opere (e come non pensare alla Santissima Trinità?).

Molmenti si cimenta con la scrittura tastieristica senza alcuna reticenza e con un controllo dell'articolazione degno di un consumato pianista, "lanciando" spesso per primo i temi raccolti poi dal cembalista con cronometrica precisione. Il *blend* dei due strumenti risulta gradevolissimo, in quanto la chitarra ammorbidisce un poco la "crocante" emissione sonora tipica del cembalo, il quale, da parte sua, aggiunge definizione e nitidezza di fraseggio alla parte chitarristica e all'insieme. Particolarmente apprezzabile il lavoro fatto dal chitarrista friulano sulle legature tecniche della mano sinistra, problematica tipicamente chitarristica, sia che si affronti Bach, sia in generale nel campo della trascrizione. La fluidità del fraseggio e la bellezza del suono confermano Molmenti come un musicista a tutto tondo e fortemente consapevole del proprio ruolo: non per nulla nel curriculum dell'ancora giovane interprete figurano pure studi musicologici ai massimi livelli. Questo fa di Molmenti un interprete moderno e al passo coi tempi: la tendenza del Conservatorio post-Riforma è inevitabilmente quella di formare strumentisti di valore sorretti da una cultura musicale solida e ampia. Da questo punto di vista Molmenti è già oggi un chitarrista del futuro. Luigi Accardo non è certo da meno e sfodera un curriculum artistico e di studi accademici di impressionante densità, con una interessantissima declinazione verso l'etnomusicologia rivolta, tra l'altro, anche alla tradizione musicale della sua terra natale, la Sardegna.

Il disco si ascolta e riascolta senza la minima fatica: l'equilibrio raggiunto in studio di registrazione non sembra dissimile da quello che si potrebbe apprezzare in una esecuzione "live", perciò ci auguriamo che questo CD possa avere molti battesimi concertistici nei quali confermare la validità di una proposta artistica così originale ma non poi così veramente "Extravagante"... Bravi.

Francesco Biraghi